

Azionisti attivi, anche in Italia si alza la voce «responsabile»

Le proposte degli investitori. I casi di Ediva ed Etica sgr

ANDREA DI TURI
MILANO

Andare alle assemblee degli azionisti di banche e società quotate per sollevare questioni di responsabilità sociale o csr. Con l'obiettivo di aprire un dialogo che porti a cambiamenti effettivi di strategie e comportamenti nel senso della sostenibilità sociale e ambientale. Si chiama azionariato attivo ed è una pratica molto diffusa negli Stati Uniti, soprattutto fra gli investitori che si riconoscono nei principi della finanza etica o socialmente responsabile (Sri). Ma che negli ultimi anni ha iniziato ad avere validi interpreti anche in Italia. È il caso di Etica, dignità e valori - Associazione stakeholders aziende di credito Onlus (Ediva), che quest'anno ha sottoposto a dieci istituti di credito le sue proposte. Ad esempio: introdurre servizi di nuova offerta per la lotta alla disoccupazione giovanile; la rendicontazione dei derivati nel bilancio sociale; la partecipazione dei dipendenti alla governance; la valorizzazione della finanza sociale e la promozione degli investimenti ad alto impatto sociale (l'elenco su www.eticadignitavalori.org). C'è ascolto, da parte delle banche, su questi temi? «Nel 2008 quando siamo partiti no, oggi sì - dice Gianni Vernocchi, presidente di Ediva, che aggrega quasi un centinaio di soci e partecipa alle assemblee grazie a volontari molto motivati -. Abbiamo un dialogo aperto con cinque gruppi bancari e ci incontriamo con i loro responsabili per la csr e i bilanci sociali». Grazie agli stimoli di Ediva, ad esempio, Banca Generali ha inserito nel proprio bilancio d'esercizio un capitolo sulla csr. Ediva ha anche chiesto a Intesa Sanpaolo e Bpm di studiare un rating di merito creditizio che consideri la csr. Con la crisi in Ucraina, poi, a Intesa Sanpaolo e Unicredit ha chiesto di mantenere una presenza italiana sul luogo: «Sarebbe un modo per testimoniare un valore di solidarietà fra i popoli», sottolinea Vernocchi, che al vice-ministro dell'Economia, Enrico Morando, ha proposto l'apertura di un tavolo per disegnare un modello di buona finanza realmente al servizio del Paese in questa difficile fase. Importante testimone dell'azionariato attivo in Italia è anche Etica sgr, la società di gestione del risparmio del Gruppo Banca Etica, leader nel mercato della finanza etica (quasi un miliardo di euro di asset gestiti). Quest'anno è intervenuta alle assemblee di dieci società italiane, fra cui Brembo, Piaggio, Snam. E quasi di altrettante estere, anche col supporto di investitori statunitensi come Crea (Center for reflection, education and action), Boston

Common asset management e soprattutto il network Iccr (Interfaith center on corporate responsibility), di cui Etica sgr è membro. Le richieste principali? «Abbiamo chiesto maggiore chiarezza - spiega Francesca Colombo, responsabile area ricerca di Etica sgr - nella rendicontazione delle emissioni di gas serra, sollecitato l'utilizzo di criteri ambientali nella selezione dei fornitori, posto grande attenzione sulla questione delle remunerazioni dei manager». Tramite questionario online, Etica sgr ha anche chiesto agli utenti quali fossero i temi prioritari su cui concentrarsi: fra i più richiesti i diritti umani, le emissioni di Co2, l'utilizzo di energia rinnovabile. Sempre all'interno del Gruppo Banca Etica, anche la Fondazione culturale responsabilità etica presieduta da Andrea Baranes si spende da anni sul fronte dell'azionariato attivo, in particolare portando le istanze di csr alle assemblee di Eni e Enel. Una nuova generazione di investitori attivi e responsabili, insomma, sta crescendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via al «super» aumento di Mps E Bper raccoglierà 750 milioni

PIETRO SACCO
MILANO

Quello che inizia domani per il Monte dei Paschi non è un normale aumento di capitale, ma una totale ricapitalizzazione della banca. La banca toscana ha una capitalizzazione di poco meno di 2,9 miliardi di euro e chiede ai soci attuali e potenziali di portare altri 5 miliardi. Nella storia bancaria d'Italia non si era mai vista un'operazione così radicale. Secondo le condizioni definitive dell'aumento che l'istituto ha presentato giovedì, la banca proporrà ai proprio soci 214 diritti di opzione da un euro per ogni 5 azioni possedute. Metterà quindi in circolazione 5 miliardi di nuove azioni che i soci potranno comprare per un euro l'una, un prezzo che è del 35,5% inferiore rispetto al prezzo di chiusura (tolto il valore del diritto di prelazione) del 5 giugno, oppure cedere. I soci che non partecipano praticamente usciranno dall'azionariato: secondo i calcoli della stessa Mps gli azionisti

che «non sottoscrivessero la quota loro spettante subirebbero una riduzione massima della loro partecipazione, in termini percentuali sul capitale, pari al 97,7%». Significa che se oggi esistesse un socio che avesse il 20% delle azioni e decidesse di non partecipare all'aumento rischierebbe di trovarsi in tasca meno di uno 0,5% a operazione terminata. Proprio per la radicalità dell'aumento, la Consob ha già chiarito che controllerà con molta attenzione come si muoverà il titolo Mps in queste settimane (l'aumento si chiude il 27). In particolare l'organismo di vigilanza guarderà che sia rispettato il divieto di vendite allo scoperto e l'obbligo di consegna dei titoli in sede di liquidazione (in pratica si vogliono fermare gli investitori più speculativi, che si impegnano a vendere le azioni prima ancora di averne il possesso). I nuovi grandi soci, i sudamericani Fintech (4,5%) e Bgt Pactual (2%), parteciperanno e sono pronti a rilevare anche parte dei diritti non esercitati. Un'ottima no-

zia per la Fondazione Mps, che è scesa da oltre il 30% all'attuale 2,5% e si è alleata con loro per continuare ad avere un ruolo importante a Siena (l'ente ha chiuso il bilancio con solo 20 milioni di utile e ha annunciato un taglio medio del 23% degli stipendi dei dipendenti). I tre alleati dovranno spendere almeno 450 milioni per partecipare. Ci sarà anche Axa, che ha il 3,7% e non vuole ridimensionarsi. Se l'operazione avrà successo la terza banca d'Italia potrà essere davvero pronta a tornare a lavorare in una situazione "normale". Altri soci che dovranno mettere mano al portafoglio, ma con meno impegno, sono quelli di Bper. L'assemblea della Popolare dell'Emilia ieri ha approvato l'aumento di capitale da 750 milioni che servirà a preparare al meglio la banca per superare gli stress test europei nel prossimo autunno. «Auspabilmente» la ricapitalizzazione, che deve essere conclusa entro la fine del 2014, verrà realizzata entro il prossimo 31 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA